

# “Intermezzi di nuvole”

Il nuovo libro di Enrico Aitini e Sandro Barni sarà presentato martedì 13 ottobre, ore 18, in Palazzo Te, Sala dei Cavalli

Un libro viene da lontano. Parte da un'idea, da uno sguardo sulle cose, da un rapimento improvviso, un suono, un profumo, un'esperienza. Si impasta con la vita fino a prendere un ritmo, una forma e approda nel territorio concreto di riflessioni nuove, di nuove emozioni tra le mani dei lettori, finalmente e definitivamente incarnato. Penso questo mentre sfoglio l'ultima fatica letteraria di Enrico Aitini e Sandro Barni *Intermezzi di nuvole*, edizioni **FrancoAngeli**.

Prima di entrare nelle pagine vorrei restare sulla soglia ancora un attimo per gustare appunto quel lungo tratto di strada fatto con gli amici dell'Ufficio di Pastorale della Salute. Avverto forte il legame tra quei tempi, gli anni tra il 1999 e il 2004 quando al centro della ricerca culturale e pastorale stavano temi quali la relazione medico-paziente, l'accompagnamento e la cura nei malati oncologici, l'attenzione per interventi integrati nelle cure palliative. Ci dicevamo che nulla può sostanzialmente cambiare se non cambia la sensibilità culturale intorno a questioni della massima importanza e Mantova

ospitava convegni autorevoli e l'Ufficio raccoglieva gli interventi in due pubblicazioni *Il dolore e i suoi percorsi* e *Relazione di cura Cura della relazione*. Ecco perché questo libro *Intermezzi di nuvole* viene da lontano, col suo fascino di esperienza trasfigurata in immagini e rappresentazioni letterarie.

Ancora più che in *Anemoni di vetro*, dove la presenza dell'autore-narratore era dominante con la sua dimensione sentimentale ed emotiva, ancora più che in *Giorni per la vita* e *Caro maledetto dottore*, dove a prevalere è il bisogno di mettersi nei panni dell'altro per capire, di svestirsi dei propri e far emergere un altro punto di vista, in *Intermezzi di nuvole* mi pare che gli autori, e i diversi coautori, raggiungano un equilibrio del tutto originale, unitario. La storia siamo noi, si potrebbe parafrasare da una canzone in voga qualche tempo fa. Un noi in cui è impossibile distinguere chi sta da una parte e chi sta dall'altra di una scrivania, di una corsia di ospedale, di una vicenda esistenziale in cui i ruoli, temporaneamente separati, sono capovolgibili in qualsiasi momento. E' la consapevolezza

matura di chi si riconosce uomo tra gli uomini, *homo sum nihil humani a me alienum puto*, nella tradizione più classica della comprensione e della compassione. Passione umana, civile, professionale. L'esistenza umana è segnata inesorabilmente dalla sofferenza, dal dolore fisico o psicologico. Nuvole a nessuno risparmiare come temporali nel mezzo di un'estate limpida e serena. Improvvisi, inattesi, talvolta rovinosi. Per quanto ci riconosciamo esseri finiti, fragili, l'evento di trovarci faccia a faccia col limite è sconvolgente. Ci sentiamo disorientati, disancorati.

Per uno di quei giochi linguistici che rivelano la complessità del reale, l'immagine delle nuvole sottintende al contempo l'idea della leggerezza, dell'altezza, dell'impalpabilità. Niente è solo come sembra, appunto. Ed ecco gli intermezzi, i confortanti rimedi che la mente e l'anima sanno escogitare per ergersi contro le difficoltà. Sentieri impervi che ciascuno percorre per lo più in solitudine ma qua e là spuntano la vista amena di un paesaggio, un incontro insperato, un lieto annuncio, il conforto di un le-

game e soprattutto l'emergere del ricordo, dei ricordi.

Nei racconti lunghi (*Quei nostri cieli suburbani*, *Due di noi*) come nelle raccolte di racconti la cifra stilistica che meglio caratterizza la scrittura di Enrico Aitini è quella appunto del ricordo. Sembra, leggendo tutte di seguito le pagine dell'ultimo libro, che il presente abbia il suo bene proprio in quanto può divenire passato di cui celebrare memoria. E' una prospettiva rovesciata, non un guardare all'indietro (sarebbe solo sterile rimpianto), è comprendere l'ieri che è nell'oggi, è una dimensione evocativa del tempo, nostalgica, ironica, impertinente, oserei dire, rispetto alla pretesa di afferrare un qui ed ora che in realtà non ci appartiene.

Un libro ricco di emozioni, come il sottotitolo promette, in un ambito in cui abitualmente non le supponiamo. E sbagliamo perché, pare suggerire il testo, la vita non è mai circoscrivibile in un evento, doloroso o lieto che sia. La vita è sempre, in ogni istante, il tutto di cui è sostanziata la nostra interiorità. Grazie agli autori per queste suggestioni.

Giovanna Di Re

